

PAOLO GALLONI

ARCHEOLOGIA DEI GEMELLI MITICI
(*GEORGES DUMÉZIL NELLA PREISTORIA, III*)*

1. *Premessa*

L'opera di Georges Dumézil è una pietra miliare delle scienze umane del Novecento, e resterà tale anche quando i progressi della ricerca la dichiareranno scientificamente superata e i libri dello studioso francese, come egli stesso scherzando prevedeva chiudendo il libro intervista con Didier Eribon, saranno spostati dagli scaffali della saggistica e trasferiti nella sezione romanzi¹.

Come è noto, Dumézil ha dedicato decine di anni di lavoro e di volumi all'esplorazione delle lingue e delle mitologie indoeuropee; in particolare, egli deve la sua fama alla cosiddetta teoria delle tre funzioni, che, molto in breve, è così riassumibile: gli Indoeuropei avrebbero organizzato il loro pensiero politico-

* Gli articoli che idealmente costituiscono le parti I e II sono *Escursioni sciamaniche. I. Georges Dumézil nella preistoria*, «Studi Celtici», VII, 2008-2009, pp. 97-114; *Il mistero degli uccelli iniziatici*, in *Pulsione e destini. Per Andrea Fassò*, a cura di F. Benozzo, M. Cavagna e M. Meschiari, Modena, Anemone Vernalis, 2010, pp. 83-102.

1. G. DUMÉZIL, *Entretiens avec Didier Eribon*, Paris, Gallimard, 1987, p. 220.

sociale, la loro ideologia (Dumézil ha presto rinunciato ad includere anche l'*organizzazione sociale*) e in parallelo la loro mitologia secondo uno schema tripartito in cui si distinguono un piano sacrale che include anche potere politico e attività legislativa (I funzione), uno militare (II funzione) e uno (ri)produttivo (III funzione).

Nell'opinione di Dumézil stesso ad avere valore cruciale non è solo la scoperta delle tre funzioni, ma il fatto che in esse sarebbe riconoscibile un modello ideologico solo e soltanto indoeuropeo – potremmo definirla una sorta di impronta digitale che dalle origini si prolunga nella storia. Altre società possono avere utilizzato in una qualche fase del loro sviluppo modelli trifunzionali, ma solo presso gli Indoeuropei si assisterebbe a una teorizzazione originaria e fondatrice capace di tracciare un poco ovunque e informare di sé vari ambiti della mitologia e del sapere.

Georges Dumézil rimane un punto di riferimento legittimamente criticabile ma irrinunciabile, anche per chi, come me, non è convinto dalla validità della teoria delle tre funzioni. Pur critico nei confronti delle sue tesi fondamentali, trovo la lettura dei suoi libri un'esperienza sempre appassionante. In Dumézil incontro acume, intelligenza e un'autentica passione per i miti che, prima di analizzarli con estrema acutezza, egli sapeva innanzitutto raccontare in una prosa elegante e coinvolgente – il che non è davvero poco.

Nel recente passato ho proposto di sottoporre i dati raccolti da Dumézil e le sue conclusioni a una nuova analisi con lo scopo di verificare in che misura i motivi comuni all'interno della mitologia delle culture variamente appartenenti alla famiglia linguistica indoeuropea siano riconducibili a un patrimonio comune assai più antico di quanto Dumézil, e con lui molti altri, pensasse.

La mia ipotesi di lavoro si appoggia su ricerche, condotte indipendentemente da archeologi, linguisti e genetisti, giunte alla comune conclusione che la diffusione dei gruppi umani parlanti lingue proto-indoeuropee sia da retrodatare al paleolitico. La sintesi più completa e convincente si deve a Mario Ali-

nei². All'interno di questa nuova cornice interpretativa, ora nota come Paradigma della Continuità Paleolitica, le cosiddette "tre funzioni" non possono rientrare nella forma attribuita loro da Dumézil e dai suoi maggiori sostenitori (quasi sempre, come spesso accade, meno dotati e più dogmatici del maestro): il sistema di pensiero e l'ideologia – cui le tre funzioni rimandano, infatti, per articolazione e caratteristiche intrinseche, presumono un contesto culturalmente già neolitico – il che rende la tesi insostenibile nella prospettiva della continuità paleolitica. Sono tuttavia persuaso che non sia ancora venuto il momento di spostare i libri del grande linguista e mitologo francese nello scaffale della narrativa. Pur nella legittima ostinata difesa dell'impianto base della sua teoria, era tipico di Dumézil rimettere continuamente in discussione le sue interpretazioni. Non credo dunque di fargli torto riprendendo alcune sue riflessioni per traghettarle oltre il punto in cui lui si era fermato. Il mio vuole in fondo essere un omaggio *sui generis*, ma sincero, a un maestro.

2. Cronologie

Il mio assunto di partenza è che le analogie portate alla luce dalla comparazione all'interno della costellazione mitologica, religiosa, epica e leggendaria indoeuropea siano effettivamente da ricondurre a una qualche forma di base comune. La domanda che deve essere posta di nuovo è: a *quando* risale il periodo comune? E poi: quali sono le implicazioni di una retrodatazione?

Dumézil si è espresso di rado riguardo alla cronologia dell'espansione/dispersione indoeuropea, ma quando lo ha fatto è stato per accettare una datazione recente e una prospettiva

2. M. ALINEI, *Origini delle lingue d'Europa*, 2 vol., Bologna, Il Mulino, 1996-2000. Si veda anche il sito web dedicato al Paradigma della Continuità Paleolitica: <www.continuitas.org>, che riporta una ricca bibliografia aggiornata e contiene numerosi contributi in libera consultazione.

che potremmo definire invasionista. L'introduzione di *Jupiter, Mars, Quirinus I*, del 1941, costituisce la messa a punto metodologica di riferimento per tutto il suo progetto – tanto che nel successivo *Horace et les Curiaces* vi si rinvia esplicitamente.

Au cours du troisième et du second millénaires avant Jésus-Christ se produisit l'événement le plus important de l'histoire temporelle récente de l'humanité: d'une région qu'on semble pouvoir situer entre la plaine hongroise et la Baltique, par vagues successives, partirent en tous sens des troupes conquérantes qui parlaient sensiblement la même langue. Que s'était-il passé? Désagrégation d'empires préhistoriques? Difficultés alimentaires ou climatiques? Impérialisme inné, appel confus du destin, maturation plantureuse d'un groupe humain privilégié? Nous n'en saurons jamais rien. Mais le fait est là: des courses centrifuges, en quelques siècles, asservissent à ces hardis cavaliers toute l'Europe du Nord, de l'Ouest, du Sud et du Sud-Est; les anciens habitants disparaissent, s'assimilent ou forment des flots qui se résorbent lentement et dont il ne subsiste aujourd'hui que le «témoin» basque, au bout des Pyrénées, et, dans le Caucase, de petits peuples très originaux³.

Sarebbe dunque intorno al III millennio a.C che questi gruppi di «arditi cavalieri» invasori persero progressivamente il contatto l'uno con l'altro fino a non riconoscersi più come linguisticamente parenti; le tradizioni presero strade diverse e si smarri la coscienza di aver fatto parte di una comunità unica.

Nelle opere successive il problema della cronologia della diffusione in Eurasia delle lingue e dei popoli indeuropei sembra non preoccupare troppo lo studioso. In ogni caso, in una delle sue ultime interviste, a quasi mezzo secolo da *Jupiter, Mars, Quirinus*, in una frase dedicata a liquidare come di scarso interesse scientifico la questione della razza, egli conferma *en passant* l'adesione a una cronologia recente:

La culture indo-européenne dure depuis le III millénaire; l'homme tel que nous le connaissons a quatre cents mille ans. Qu'est que trois mille ans? Comment les gens se sont croisés? Ça n'a pas une importance extrême de le savoir⁴.

3. G. DUMÉZIL, *Jupiter, Mars, Quirinus*, Paris, Gallimard, 1941, pp. 9-11.

4. «Euroscopie» 2, intervista mai pubblicata, ma ora disponibile nel sito <www.georgesdumézil.org>.

Tornare ad affrontare la questione della cronologia rappresenta uno snodo centrale dal momento che la teoria delle tre funzioni è ideologicamente inquadrabile solo in un contesto neolitico, ipotesi, come anticipato, a mio avviso non più sostenibile. In effetti, la descrizione seguente della società romana dipinge un quadro che appare decisamente neolitico, non fosse altro che per il ruolo funzionale strutturato e portante già rivestito dal «terzo stato di agricoltori allevatori».

Nous avons montré dans *Jupiter, Mars, Quirinus* que la société romaine, à l'origine, et généralement dans les temps royaux, se divisait en trois tribus qui n'étaient pas topographiques ni ethniques ni naturellement censitaires, mais fonctionnelles et, comme telles, héritées en droite ligne de la société indoeuropéenne. La hiérarchie comprenait une aristocratie religieuse, une aristocratie militaire et un tiers état d'éleveurs-agriculteurs⁵.

Valide obiezioni alla teoria delle invasioni indoeuropee avvenute in epoca neolitica sono state formulate in ambito linguistico e archeologico e circolano ormai da decenni⁶. Qui vorrei aggiungere alcune di tipo squisitamente storico-sociale. Diversi studiosi hanno sostenuto che la cultura indoeuropea ricostruibile sulla base dei dati linguistici rimanderebbe a un contesto di migrazione.⁷ Ciò contrasta, oltre che con quanto dimostrato dalle più avanzate e serie ricerche in ambito linguistico, archeologico e genetico, anche con quanto sappiamo dei popoli nomadi conquistatori, la cui cultura è sempre fortemente sbilanciata verso la valorizzazione della funzione guerriera.

5. G. DUMÉZIL, *Servius et la Fortune*, Paris, Gallimard, 1943, pp. 152-153.
6. Si veda la nota 2; anche chi considera eccessiva l'ipotesi della continuità paleolitica, come l'archeologo Colin Renfrew e il genetista Luigi Luca Cavalli Sforza, propone comunque datazioni anteriori di qualche millennio e, soprattutto, concorda con i continuisti nel giudicare tramontata l'idea degli indoeuropei come guerrieri conquistatori che in groppa ai loro cavalli avrebbero sottomesso pacifiche genti dedite all'agricoltura.
7. È il caso dei lavori di Marja Gimbutas, Jean Haudry, Bernard Sergent, James P. Mallory. La teoria invasionista è ancora, implicitamente o esplicitamente, accettata come quadro di riferimento da numerosi linguisti, storici e archeologici, nonostante il loro numero sia in costante diminuzione.

Mi pare, invece, evidente che la stessa ideologia trifunzionale, anche ipotizzando per un momento che essa sia realmente esistita, ci parli di un mondo non in preda alla turbolenza di una migrazione complicata dalla guerra e dalla sottomissione di altre genti, ma del suo opposto: una società che ha avuto generazioni di tempo per pensarsi e organizzarsi in condizioni di stabilità territoriale e culturale.

Consideriamo la lista di opposizioni ideologiche fra Roma e l'India che Dumézil propone in *Servius et la Fortune*, oggi ormai insostenibili, e proviamo, per assurdo, a prenderla per buona:

Les Romains pensent *historiquement*, alors que les Indiens pensent *fabuleusement* [...]. Les Romains pensent *nationalement* et les Indiens *cosmiquement* [...]. Les Romains pensent *pratiquement* et les Indiens *philosophiquement* [...]. Les Romains pensent *relativement, empiriquement*, les Indiens pensent *absolument, dogmatiquement* [...]. Les Romains pensent *politiquement*, les Indiens pensent *moralement* [corsivi di Dumézil]⁸.

Ora, di quanto tempo avrebbe avuto bisogno per definirsi e strutturarsi un sistema di opposizioni tanto netto, articolato e onnicomprensivo? Pensiamo davvero che sarebbero bastati pochi secoli di separazione per generare sistemi di pensiero che da radici comuni sviluppano soluzioni così radicalmente opposte? Non dovremmo invece presupporre, anche in questo ambito, intervalli di millenni, e in gran parte sgombri da traumatiche turbolenze? Oppure, non è forse contrario al semplice buon senso accettare che sia bastato poco più di un millennio perché si verificasse quanto Dumézil descrive nel passo a seguire, vale a dire la *scomparsa* in gran parte del mondo indoeuropeo di tutta una serie di concetti comuni fondamentali per la vita religiosa di una comunità?

M. Vendryes, en 1918, précisant des indications de M. Kretschmer, a mis en valeur un fait capital: un grand nombre de mots relatifs à la religion apparaissent à la fois dans les langues italo-celtiques (latin, osco-ombrien; gaulois, brittonique, irlandais) et dans les langues indo-iraniennes (sanskrit, vieux-perse et avestique, scythique) et n'apparaissent que là. Des termes mystiques

8. DUMEZIL, *Servius et la Fortune*, pp. 190-192.

comme ceux qui désignent la «foi» dans l'efficacité de l'acte sacré (sanscr. *ç-raddhi*, lat. *credo*, irl. *crelim*), la pureté rituelle et morale, l'exactitude rituelle, l'offrande au dieu et l'agrément du dieu, la protection divine, la prospérité, le mot signifiant la récitation des formules, des noms d'hommes chargés de fonctions sacrées, plusieurs noms de dieux ne survivent ainsi que sur les deux marges opposées, aux deux extrémités du domaine recouvert par les langues indo-européennes⁹.

Eppure l'introduzione di *Jupiter, Mars, Quirinus* viene ripresa e di fatto confermata anche da uno studioso assai poco dogmatico come Joel Grisward, nella prefazione alla raccolta di scritti postumi del suo maestro intitolata *Le roman des jumeaux*.¹⁰

Retrodatare le tre funzioni alla preistoria significa ripensarle in associazione con i ruoli sociali e le narrazioni mitiche verosimilmente presenti nella vita delle comunità paleolitiche. Alla I funzione si potrebbe far corrispondere il ruolo degli sciamani, alla II quello dei cacciatori / guerrieri, mentre la III sarebbe la funzione (ri)produttiva. Bisogna comunque essere consapevoli che si tratta di un esercizio di astrazione: nella realtà le "funzioni" dovevano essere fortemente intrecciate dal momento che si può presumere che per quanto il cacciatore agisse occasionalmente come guerriero difensore (II funzione), il suo ruolo principale rimaneva quello di procacciatore di cibo (III funzione); allo stesso modo, gli esseri soprannaturali che presiedevano al rinnovamento della selvaggina garantendo la sussistenza del gruppo (III funzione) erano gli stessi ai quali gli sciamani (I funzione) si rivolgevano in caso di necessità.

L'assonanza tra esperienza sciamanica e I funzione indoeuropea era stata colta anche dallo stesso Dumézil, che in *Mythes et dieux des Germains* definì Odino «un re sciamano» con tratti di sacerdote e stregone, osservando caratteristiche simili nel vedico Varuna¹¹.

Per quanto riguarda la III funzione, è noto che secondo Du-

9. IDEM, *Mythes et dieux des Germains*, Paris, PUF, 1939, p. 5.

10. IDEM, *Le roman des jumeaux*, ed. J. Grisward, Paris, Gallimard, 1994.

11. IDEM, *Mythes et dieux des Germains*, p. 24.

mézil essa è sovente rappresentata da una coppia di gemelli divini.

Sono proprio le tracce dei gemelli mitici che vorrei ora seguire, con l'intento di dimostrare che esse ci impongono di risalire ben più indietro del III millennio a.C.

3. I gemelli mitici

I. Il mondo celtico

Secondo Dumézil una caratteristica dei gemelli della mitologia indoeuropea sarebbe l'asimmetria¹²: ad esempio, solo uno dei Nasatya indiani e dei Dioscuri greci è "figlio del cielo"; nella mitologia armena Sanasar è superiore in tutto al gemello Balthazar; tra Romolo e Remo scoppia un conflitto fatale al secondo, mentre solo al primo, risultato vincitore, è concesso di essere assimilato a una divinità; tra i persiani Guštāp e Luhrāsp esiste una costante rivalità¹³.

L'asimmetria appare perlomeno attenuata nel caso di diverse coppie di gemelli condottieri, come i sassoni Hengist e Horsa – i cui nomi, come quello dei vedici Aśvin, rimandano al "cavallo" – i vandali Raos e Raptos, che secondo Dione Cassio condussero la propria gente in Dacia, gli svevi Ulumundo e A-larico, i longobardi Ibor e Aione, i sarmati Beuga e Bebai¹⁴ e, fuori dall'ambito linguistico indoeuropeo ma geograficamente contiguo, gli etruschi Tirreno e Tarconte, che secondo Licofrone avrebbero guidato la migrazione del loro popolo verso le coste italiche. Il minore peso dell'asimmetria nei gemelli condottieri potrebbe forse dipendere da una documentazione più scarsa. Alcuni indizi, ad esempio, fanno pensare che tra i sas-

12. IDEM, *Le roman des jumeaux*, p. 121.

13. Ivi, p. 143.

14. F. BENOZZO, *La tradizione smarrita. Le origini non scritte delle letterature romanze*, Roma, Viella, 2007, pp. 129 sgg.

soni Hengist e Horsa sussistesse una preminenza a vantaggio del primo: nella *Historia Brittonum* è lui che sembra prendere le decisioni strategiche (la *Historia Brittonum* lo definisce «uomo saggio, astuto e prudente»), mentre Horsa rimane maggiormente in ombra fino alla morte in battaglia (forse rimando implicito a una maggiore impulsività)¹⁵. La più scarna relazione del Venerabile Beda conferma le circostanze della scomparsa di Horsa e aggiunge che il solo Hengist ebbe discendenza¹⁶.

Più complesso, ma probabilmente inscrivibile nel medesimo quadro, è il rapporto tra Brennos e Bolgios, «i due maggiori condottieri celtici di cui ci parlano le fonti greche e latine»¹⁷. Mentre Brennos guidava le incursioni a Delfi e a Roma, Bolgios era alla testa delle spedizioni in Illiria e Macedonia. Notevole è anche il fatto che Ammiano Marcellino testimoni l'esistenza di una narrazione degli eventi che attribuiva a Bolgios e non a Brenno l'attacco a Delfi¹⁸. La relazione di prossimità tra i due personaggi è confermata da Goffredo di Monmouth: nella *Historia Regum Britanniae* Brennus e Bolgios sono i due fratelli progenitori degli abitanti della Britannia. La medesima coppia di sovrani compare in testi medievali gallesi con i nomi di Bran e Beli. Nell'*Erec* di Chrétien de Troyes due personaggi chiamati Brien e Belis sono rispettivamente re dei giganti e re dei nani. Ora, in altre fonti Brenno (etimologicamente «il corvo») è descritto come un gigante, mentre il significato di *beli* è appunto «piccolo»¹⁹.

Nel racconto medievale gallese *Branwen uerch Llyr* (*Branwen figlia di Llyr*) Bran è un gigante sovrano delle Britannia. «Il mondo in cui sono ambientate le sue avventure ha delle caratteristiche preistoriche, geologicamente pre-glaciali; per fare un

15. Nennio, *Historia Brittonum*, 31-46 [trad. it. parziale, a cura di A. Morganti, Rimini, Il Cerchio, pp. 31-41].
16. Venerabile Beda, *Storia ecclesiastica degli Angli*, I, 15 e II, 5, a cura di G. Simonetti Abbolito, Roma, Città Nuova, 1987, pp. 60, 120.
17. BENOZZO, *La tradizione smarrita*, p. 130.
18. Ivi, p. 132.
19. Ivi, p. 135.

esempio, l'Irlanda e il Galles non sono ancora divisi dal mare, ma da due fiumi»²⁰. L'asimmetria osservata da Dumézil ritorna quindi anche tra Brennos e Bolgios, ma nella struttura fisica, non nella rivalità o nel ruolo politico e militare.

Nella prospettiva della continuità paleolitica degli insediamenti indoeuropei Brennos e Bolgios diventano figure essenziali e fondatrici della mitologia delle popolazioni celtiche che abitavano le isole britanniche e l'Irlanda già nell'età mesolitica, quando le isole non erano ancora del tutto tali.

II. Roma

A Roma la specularità gemellare di Romolo e Remo, figli di Marte, nasconde una dicotomia. A ben guardare c'è in Remo qualcosa che fin dalla gioventù non funziona a dovere: il gemello sventurato prevale nella gara dei *Luperci*, sbrana selvaggiamente le carni semicrude senza spartirle con il fratello e divora anche le interiora riservate a Fauno Luperco.²¹ Il suo comportamento manifesta una predisposizione contraria alle regole sociali del vivere civile. Remo assomiglia a un iniziato che non esce dal contesto iniziatico, quello in cui un'attitudine antisociale è temporaneamente consentita; è un parente nemmeno troppo lontano dei *berserk* delle saghe scandinave.²² Persistendo in questo ruolo ostile alle norme sacre a Giove, Remo viola le mura consacrate e trova la morte per mano del fratello.

Romolo, da parte sua, pare invece incarnare una dimensione adulta e socialmente più equilibrata. Nonostante ciò il suo regno è costellato di difficoltà. In un'interessante variante della leggenda, Romolo fa interrogare un oracolo al fine di risolvere i conflitti che assillano il regno. L'oracolo sentenzia che la causa dei problemi del regno sta nella colpa del re, l'omicidio di

20. Ivi, p. 137.

21. A. CARANDINI, *Remo e Romolo*, Torino, Einaudi, 2006, p. 263.

22. Ivi, p. 294.

Remo, e consiglia di porre sul trono anche il simulacro del gemello²³.

La continuazione del rapporto gemellare per mezzo di un'immagine sostitutiva si connette a credenze relative ai gemelli riscontrate dagli etnografi in varie parti del mondo, primariamente in Africa. Presso gli Evé del Togo, se moriva un gemello si usava donare al fratello superstite un'effigie o un fantoccio raffigurante il defunto. Il medesimo costume si ritrova anche nell'Africa meridionale. I Fon del Benin, in caso di morte di due gemelli, scolpiscono due statuette che li raffigurano; i simulacri vengono consegnati alla madre nel corso di un lungo e complesso rito²⁴.

Le affinità tra le letture della gemellarità in culture così distanti nello spazio e nel tempo sollevano domande intriganti e problematiche.

Dove cercare la ragione delle somiglianze tra fatti culturali apparentemente incomparabili? L'incontro interdisciplinare tra storia e antropologia può condurre all'ingresso di un labirinto fascinoso da contemplare, ma anche pericoloso da esplorare.

III. Viaggio intorno al mondo

Numerose mitologie e culture conoscono coppie mitiche di gemelli che condividono una dicotomia simile a quella riscontrata da Dumézil nella mitologia indoeuropea. Di tutte le coppie gemellari asimmetriche, la meglio conosciuta è quella biblica formata da Esaù e Giacobbe. Esaù è un selvatico e irsuto cacciatore che appartiene al mondo dell'incolto e degli animali selvaggi – di nuovo un'immagine che ricorda l'insofferenza alle norme del vivere "civile". Posto di fronte alla scelta tra i beni

23. M. BETTINI, *Il ritratto dell'amante*, Torino, Einaudi, 1992, p. 119; F. MENCACCI, *I fratelli amici. La rappresentazione dei gemelli nella cultura romana*, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 88-89.

24. P. GALLONI, *Lo specchio di Tristano. Il Doppio, il desiderio e il disordine*, «Quaderni Medievali», XLV, 1998, pp. 6-35, pp. 9-10, nota 9.

materiali e il diritto alla Terra Promessa, egli opta senza esitazione per i primi, mostrando in tal modo, proprio come Remo, la sua indifferenza rispetto alla legge divina. Giacobbe, al contrario è colui che conferma il patto tra suo padre Abramo e il Dio di Israele. La rivalità che oppone i gemelli fin dal grembo materno, dove già si azzuffavano, esplose quando Esaù contravviene agli accordi, dichiara guerra al fratello e perisce trafitto da una freccia scagliata dall'arco di Giacobbe.

Andrea Carandini ha sottolineato che, lungi dall'essere eccezionale,

il tema mitico dei gemelli "cooperativo-conflittuali" è tutt'altro che originale, tanto che lo ritroviamo nel Lazio (con i contrasti attenuati tra Ascanio e Silvio, Amulio e Numintore), nella *Bibbia* [...], nelle mitologie colte dell'Egitto (con Osiride e Seth) e dell'Iran (con i due spiriti gemelli *Mamnu*, uno efficiente e santo, l'altro ostile e distruttore) e in numerose altre comunità primitive: dall'America settentrionale (...) e dai Caraibi (con i gemelli *Tamusu* e *Yolokan*, che riflettono l'aspetto luminoso/fortunato e oscuro/sfortunato del mondo), all'Oceania (...), fino all'Europa orientale e all'Africa dei Dogon»²⁵.

In un mito raccolto presso gli abitanti di Papatatawa, nella parte orientale dell'isola di Papua, in Melanesia, i due gemelli demiurghi To Kabinana e To Purgo si sono spartiti la creazione: all'opera di To Purgo si ascrive tutto ciò che è collegato alla morte, alla deformità, all'asocialità e, dettaglio da annotare, all'incesto; creazione di To Kabinana è invece l'ambito della vita, delle norme sociali, della cultura. Se To Kabinana crea pianure, To Purgo risponde generando voragini, se To Purgo introduce qualcosa di sbagliato nella natura To Kabinana interviene per correggerlo. Al termine di una lunga e complessa serie di trasformazioni il gemello buono uccide il gemello temibile²⁶.

Rispetto al mondo degli umani, i melanesiani To Kabinana e To Purgo svolgono rispettivamente la funzione di protettore e di predatore. In un saggio dedicato alle metamorfosi storiche

25. CARANDINI, *Remo e Romolo*, p. 373.

26. Ivi, pp. 369-373.

delle divinità preistoriche ho proposto di individuare nei signori degli animali, ovvero gli esseri sovranaturali che sovrintendono al rinnovamento delle scorte di selvaggina, una doppia caratterizzazione, quella di Predatore e quella di Protettore, che sarebbe riconducibile alle esperienze primarie dei nostri progenitori preistorici, vale a dire la consapevolezza di essere la condizione umana a un tempo quella del cacciatore di selvaggina e della potenziale preda delle fiere – e dunque bisognosa della protezione degli esseri superiori²⁷.

La dialettica tra protettore e predatore ricompare nel mito irochese dei gemelli Iosheka e Tawiskara: il primo è creatore della natura abitabile dall'uomo, il secondo (come Esaù già irrequieto prima della nascita) di mostri divoratori. Il conflitto sfocia in un duello in cui Tawiskara ha la peggio e si tramuta in re dei morti – in ciò avvicicabile a Remo, che si configura come un signore dei morti quando Romolo gli intitola la festa dei *Lemuria*²⁸. Similmente, un mito dei Dogon del Mali oppone Nonno, spirito positivo delle acque e manifestazione del dio supremo, al gemello turbolento e distruttore Ogo-Yurugo. Non troppo diversa è la rivalità tra i gemelli divini egizi, il luminoso Osiride e l'oscuro Seth²⁹.

Nelle mitologie amerindie incontriamo gemelli non necessariamente in aperto conflitto, ma che incarnano opposte polarità: sole/luna, giorno/notte, protettore/avversario – opposizioni che possono comunque spingersi fino all'uccisione di uno dei due, come nella tradizione dei Canelo, che vivono tra Perù ed Ecuador, per i quali il gemello nato per secondo era figlio di un demone e poteva perciò essere eliminato³⁰.

Nella mitologia dei Pueblo del Nuovo Messico l'umanità ha avuto origine da due gemelle, Iatiku e Natsiti, nate sotto terra e

27. P. GALLONI, *Le ombre della preistoria. Metamorfosi storiche dei signori degli animali*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007.

28. CARANDINI, *Remo e Romolo*, p. 374.

29. Ivi, p. 376.

30. C. LÉVI-STRAUSS, *Una prefigurazione anatomica della gemellarità*, in IDEM, *Lo sguardo da lontano*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 245-257.

poi risalite in superficie. Le due sorelle creano il mondo, le piante, gli esseri viventi e le stagioni prima di entrare in conflitto su chi delle due fosse la maggiore. Decidono che la preminenza sarebbe toccata alla prima che avrebbe visto sorgere il sole. Iatiku vince la sfida grazie a un'astuzia e Natsiti decide di partire portando con sé uno dei suoi gemelli, che aveva concepito esponendo il suo corpo alla pioggia; l'altro figlio, quello che amava meno, resta con la zia e, una volta divenuto adulto, la sposa, generando con lei gli antenati degli esseri umani³¹.

I primi missionari che visitarono gli Irochesi ascoltarono con stupore i miti che raccontavano di due gemelli in conflitto tra loro, che i religiosi europei paragonarono a Caino e Abele, ma anche alle coppie di gemelli avversari dell'antica Grecia: Pelia e Neleo, Egipto e Danao, Proteo e Acrisio, Minosse e Sarpedone³².

I Tlingit dell'Alaska riconoscevano a un uomo il diritto di ripudiare la moglie se metteva al mondo dei gemelli, che potevano legittimamente venire uccisi. Tra i Kwakiutl, che vivevano lungo la costa della Columbia Britannica, a sud dei Tlingit, i genitori dei gemelli dovevano invece rispettare una lunga serie di restrizioni per alcuni anni³³. Presso diverse popolazioni della Siberia e della costa occidentale del Nordamerica i gemelli erano soprannominati "lupi" oppure assimilati agli orsi. I siberiani Ket «sistemano i gemelli e la madre su un letto fatto di rami di abete e li vestono con abiti ricavati da trucioli freschi; i gemelli ricevono nomi di animali. Alla loro morte vanno tra gli orsi. Gli orsachiotti cui hanno ucciso la madre sono affidati per l'allattamento a una donna già madre di gemelli»³⁴. Claude Lévi-Strauss ha notato che il rituale cui sono sottoposti i neonati e la madre ricorda le procedure da seguire nella cottura rituale dell'orso in un'area molto più vasta che include Siberia e Ame-

31. R. CHRISTINGER, *Acoma. Mythe d'origine*, «Bulletin de la Société Suisse des Americanistes», XXIII, 1962, pp. 2-12, pp. 1-2.

32. Ivi, pp. 2-3.

33. C. LÉVI-STRAUSS, *Storia di lince*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 114-116.

34. Ivi, pp. 120-121.

rica settentrionale.

Presso i popoli cacciatori si riscontra sempre un senso di fratellanza tra uomo e animale, predatore e preda – si tratta di un tema che torna anche in Europa, in forma nemmeno troppo mascherata anche se non più al centro dell'esperienza quotidiana³⁵. Questi miti e riti suggeriscono l'esistenza di un misterioso legame tra gemelli e selvaggina. A tal proposito è significativo che i Tenetehara, un'etnia dell'America del Sud, ritenessero che in una coppia di gemelli uno dei due fosse in realtà il figlio di Marana-Ywa, il signore della selvaggina³⁶.

I signori degli animali, sovrintendendo ai cicli di morte e rinascita della selvaggina uccisa, esercitavano inevitabilmente anche una forma di sovranità sull'aldilà. Il gemello considerato figlio del signore degli animali era dunque chiaramente associabile all'altro mondo, al regno dei morti.

In questa prospettiva si comprende meglio un mito dei Coeur d'Alène del Canada occidentale, che racconta di una donna che sorprende i suoi figli gemelli mentre discutono: uno dice che è meglio esser vivo, l'altro che è preferibile essere morto³⁷.

Appoggiandosi proprio alle ricerche di Dumézil, Claude Lévi-Strauss ha osservato quella che gli è parsa essere una differenza fondamentale tra le mitologie dei gemelli indoeuropee e amerindie: in America si tende ad accentuare gli aspetti di disegualianza dialettica, mentre il Vecchio Mondo oscillerebbe tra soluzioni estreme: «i suoi gemelli sono antitetici o identici. Il Nuovo Mondo preferisce forme intermedie, che certo gli antichi non ignoravano: nei termini in cui lo racconta Platone (*Protagora*) il mito di Prometeo ed Epimeteo potrebbe essere brasiliano!»³⁸.

35. Su questo argomento rimando a Galloni, *Le ombre della preistoria*.

36. LÉVI-STRAUSS, *Storia di lince*, p. 72.

37. Ivi, p. 214.

38. Ivi, p. 215.

IV. Un tentativo di interpretazione

Com'è possibile che racconti uniti da analogie tanto forti siano attestati pressoché ovunque, senza riguardo per i confini rappresentati dal tempo, dai deserti e dagli oceani?

Proviamo a ricomporre per sommi capi il quadro: abbiamo due gemelli dei quali uno rappresenta l'ordine naturale e sociale mentre l'altro incarna il disordine e la morte; incontriamo poi l'idea che il doppio speculare di una persona ne raffiguri e prefiguri la morte³⁹; infine, il motivo dei gemelli asimmetrici è attestato in aree talmente distanti tra loro per storia, geografia e tradizioni da non permettere in alcun modo di motivare le similitudini con la diffusione culturale.

Da un punto di vista puramente fenomenologico se ne dovrebbe dedurre che l'umanità fatica a pensare la gemellarità e che l'associ a un messaggio inquietante. Ma la spiegazione è sufficiente solo nel caso in cui si creda a qualcosa che assomigli agli archetipi psichici, e non è il mio caso. Credo invece che si possa ripensare in termini coraggiosi il concetto di continuità. La presenza in Europa, Africa, Asia, America e Oceania di racconti che possiedono tanti elementi in comune non potrebbe, appunto, giustificare l'ipotesi che essi discendano *davvero* da una matrice narrativa comune? Sostenere questa tesi significa presumere che la genesi dei miti di cui si discute deve aver avuto luogo necessariamente nel paleolitico, quando l'umanità viveva di caccia e raccolta. Se si accetta questa premessa, a mio avviso logica, si impone di conseguenza una cronologia che a qualcuno sembrerà vertiginosa: tale matrice comune non potrebbe che venire collocata in un'epoca *precedente* il popolamento del continente americano attraverso la via settentrionale dello stretto di Bering, reso praticabile dagli effetti della glaciazione allora in corso, evento datato intorno ai 25.000 anni fa.

Forse, per portare un esempio particolarissimo, è solo una

39. Per una trattazione più dettagliata del motivo del doppio e le sue relazioni con l'immagine della morte, cf. Paolo Galloni, *Lo specchio di Tristano*.

sorprendente coincidenza di sopravvivenze nella lunghissima durata che può rendere conto di una delle più sconcertanti e inspiegabili analogie tra mondi culturali altrimenti non comparabili; mi riferisco alle incredibili somiglianze colte per la prima volta proprio da Georges Dumézil, tra un racconto mitico irlandese e un rito osservato a fine Ottocento presso i Kwakiutl della Columbia Britannica. Il racconto celtico narra di come l'eroe guerriero Cú Chulainn, in preda a una crisi di furore incontrollabile, venga placato dall'esibizione dei genitali da parte di un gruppo di donne e da una successiva triplice immersione nell'acqua. I giovani Kwakiutl, da parte loro, praticavano un soggiorno iniziatico nella boscaglia seguito dal reintegro nel villaggio. Al ritorno dalla foresta gli iniziati interpretavano ritualmente il ruolo delle belve aggredendo chiunque incontravano. Qui il pensiero corre ai *berserk*, alla vita silvestre di Sigmund e Sinfjötli nella *Saga dei Volsunghi* e alle esperienze iniziatiche dei giovani spartani. Ma non è finita: per calmare l'incontrollabile furia dei "ragazzi cannibali", così erano soprannominati, era necessario l'intervento di una donna che li distraeva con una danza sensuale e permetteva agli uomini di afferrarli e immergerli nell'acqua, dove i bollori animaleschi si raffreddavano⁴⁰.

Attenzione, formulare o accettare l'ipotesi di una millenaria continuità di trasmissione non significa ritenere i miti presi in esame relitti dell'età della pietra; essi andrebbero piuttosto considerati come un'evoluzione in cui rimangono riconoscibili alcuni aspetti della cultura dei cacciatori paleolitici. Sulla base di ciò che di tale evoluzione ci è ancora accessibile possiamo formulare delle congetture intorno ad alcuni aspetti di una percezione culturale e mitologica dei gemelli potenzialmente in grado di produrre le evoluzioni osservate.

Il quadro potrebbe essere ricostruito nei seguenti termini:

40. G. DUMÉZIL, *Horace et les Curiaces*, Paris, Gallimard, 1942, pp. 40-43, 113; Dumézil è tornato su questi temi in *Heur et malheur du guerrier*, Paris, Flammarion, 1985 [trad. it., *Le sorti del guerriero*, Milano, Adelphi, 1990].

per ragioni che in gran parte sono destinate a sfuggirci, il perturbamento portato dalla nascita di due individui identici, apparentemente copia l'uno dell'altro, è stato nella preistoria risolto per mezzo di una lettura mitica in cui a uno dei due gemelli veniva attribuito un legame con l'ambito della morte.

Tale interpretazione acquista verosimiglianza grazie all'accostamento con altri racconti la cui diffusione difficilmente si spiega se non presumendone le radici preistoriche: il rinnovamento delle scorte di selvaggina da parte dei signori degli animali avveniva in un regno soprannaturale sito, nei racconti, in caverne irraggiungibili o in vallate nascoste da altissime montagne, e consisteva, in una ricostruzione che non pretende di andare oltre alla plausibilità, nella rigenerazione di un essere identico a quello abbattuto dai cacciatori⁴¹. In tal senso i signori degli animali sarebbero signori sia della rinascita che della duplicazione, e il loro regno, oltre che dei morti, sarebbe un regno delle copie, dei doppi.

La natura del perturbamento determinato da una nascita gemellare si precisa dunque meglio se letta in chiave preistorica: i doppi non possono ritrovarsi dalla stessa parte del mondo; l'ordine del cosmo è violato se il doppio che appartiene al regno dei morti appare invece tra i viventi. Ciò spiegherebbe perché i gemelli del mito sono spesso portatori di polarità opposte.

41. GALLONI, *Le ombre della preistoria*, pp. 96, 176-183.